Anno 2. Torino, Mercoledì 24 gennaio 1849. Num. 21

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZION
In Torino, presso l'ufficio del Gir ıale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
e lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
on si darà corso alle lettere non affrancate.
li annunzi saranno inseriti al prezzo di ı nt 25 per riga.

TORINO 21 GENNAIO

CORRISPONDENZA D'ITALIA DEL *TIMES*

Non senza un buon perchè noi teniamo dietro a questa corrispondenza inglese ed alla polemica suscitata da essa coi giornali ministeriali. Essa trae importanza dalla base cui si appoggia: è evidente l'influenza austriaca, o a meglio dire metternichiana, che la domina; quindi è che chi vi sa cogliere lo spirito che vi s'asconde, può farsene utile norma, e trarne un raggio che rischiari in qualche parte la nebbia politica d'oggidl. Altra volta noi abbiamo rilevato la significanza d'un certo mutamento di linguaggio, che dall'aria di trionfo della reazione e di scherno per la causa italiana, inclinava al dispetto per la fiacchezza della resistenza e per la moderazione con cui procedevano i riformatori. Ora questa impazienza si fa più ancora manifesta. Noi riproduciamo la lettera del corrispondente del *Times*, senza note, persuasissimi che lo spirito d'intrigo e di sconcertata aspettativa sono troppo evidenti per essere rilevati. Non crediamo tampoco necessario di mettere in avvertenza i lettori di non lasciarsi abbindolare dal capzioso travolgimento di nomi, al quale soltanto spesso si riduce la grande eloquenza dei retrogradi. La causa nazionale per essi non è che una furia repubblicana; il patto sociale che si vuol stringere coi principi, non è che una spogliazione dei loro *santi* diritti. È un'arte alquanto vecchia, per non dire rancida. Quanto a Pio IX, noi non vogliamo dissimulare il pensiero che fa nascere la stranezza della sua condotta. La causa italiana per ottenere il bramato trionfo deve superare due grandi difficoltà, che non hanno nel loro seno le altre nazioni: il dominio austriaco, e il dominio temporale dei pontefici. Quanto al primo, il processo è in corso, e l'anno ora incominciato risolverà forse il problema: quanto al secondo, è in esso che comincia a rivelarsi la mano provvidenziale. Pio IX dava spontaneo un impulso iniziatore alla gran causa, ciò che non pareva doversi sperare da un pontefice. Ora gli stessi errori suoi cospirano a compiere l'opera da lui iniziata, e che col solo suo buon volere non avrebbe forse potuto perfezionare. In sì strana vicenda noi siamo quasi indotti a considerare in Pio IX l'uomo veramente fatale! Ecco la lettera del *Times*:

NAPOLI, *4 gennaio*. Il papa sta ancora a Gaeta, corteggiato dal re di Napoli e da tutta la diplomazia accreditata presso la corte. Non pare che nulla siasi fatto in suo favore dalle grandi potenze, alle quali egli indirizzava le note ch'io vi accennai, e sembra che S. S. siasi decisamente risolto di abbandonarsi ciecamente alla Provvidenza, o ciò ch'è ancor meno giudizioso, a qualche efficace dimostrazione che in suo favore sia suscitata nella capitale. Vi è in Roma senza dubbio un gran partito che anela al ritorno del pontefice, ma è desso troppo timido ed indolente per far qualcosa; ed una causa, comunque buona, va perduta se le mancano capi attivi e coraggiosi che sappiano dare ai loro seguaci una conveniente direzione. Io riteneva, quando da ultimo vi scrissi, che le truppe austriache ora stanziate nel nord dell' Italia avrebbero fatto qualche rapido movimento, e che Bologna ed Ancona sarebbero state simultaneamente occupate per preludio all'ingresso delle truppe napolitane; ma mi accorgo che una questione di etichetta ritarda qualsiasi dimostrazione di simil natura, e che fintanto che il novello imperatore non notifichi la sua adesione, l'azione della diplomazia non può essere posta in moto. Però fu intavolata una pratica, essendo predisposto il maneggio per ristaurare il buon accordo che sussisteva fra i governi di Vienna e di Napoli, prima dell'insulto fatto al principe Felice Schwarzenberg, quando fu costretto a ritirarsi per l'atterramento dello stemma imperiale; ma si crede che sia l'Austria che debba fare il primo passo pubblico, ma quando ciò debba farsi non risulta ancora.

Sento qualche difficoltà a spiegarmi nettamente in proposito, trattandosi di penetrare in un segreto affatto particolare, nè volendo compromettere il mio agente collo svelare certi dettagli; ma sull'accaduto potete esserne sicuro, e star sulla mia parola che furono fatti dei passi verso una riconciliazione, e che il primo oggetto ritenuto essenziale per l'avvenire è una cooperazione combinata a riguardo del papa, e per quanto possa conseguirsi la compressione dei prorompenti moti repubblicani nelle altre parti d'Italia.

È agevole il prevedere tutte le difficoltà dell'eseguimento di simile progetto, e si comprende come a tal uopo si richiegga il consenso della Francia, o si arrischi una guerra con codesta pur sempre forte nazione; ma io non intendo già di ragionare sulla possibilità di questo piano, e mi limito a fornirvi il primo indizio che siasi finora enunciato di una combinazione sì rimarchevole. Egli è evidente che nello stato d'inazione che addormenta tutte le migliori classi in ogni parte d'Italia, tranne questa, il partito repubblicano va presentemente guadagnando forza e che la Lombardia e la Venezia potrebbero sfuggire ai feroci artigli dell'Austria, a meno che non si trovino mezzi d'arrestare il progresso della rivoluzione. Laonde l'imperatore deve famigliarizzarsi all'idea di perdere le provincie italiane, o fare qualche mossa decisa per abbattere la *Costituente*, senza darsi pensiero delle conseguenze qualora la Francia non sia disposta a concedere un formale od un tacito consenso. I monarchi di Itali a furia di debolezza e di scoraggiamento si sono spogliati pressochè di ogni potere temporale, ed oramai è evidente che il progresso della rivoluzione non potrebb'essere arrestato nella penisola senza il soccorso di alcuna delle potenze straniere. Ella è questa un'alternativa dolorosa; e la presenza delle truppe austriache in Italia, come fu sempre mio avviso, è una macchia alla civilizzazione del secolo.

In una delle mie ultime lettere io vi diedi l'estratto delle note mandate dal principe Cariati alli signori Temple e de Rayneval relative alla trattazione della quistione siciliana lasciata al generale Filangieri, e dichiaranti, che in caso s'avessero a tener conferenze, il ministro di Russia Creptowich e quello di Spagna, duca di Rivas, avessero ad assistervi. Ora mi si dice che il sig. Temple ha scritto una replica lunga non meno di 15 pagine in cui declina dall'abboccarsi col duca di Rivas in proposito, ed insiste più fortemente che mai sulla convenienza di concedere un esercito siciliano. Devo però premettere di non avere copia di questa nota, nè d'aver veduto l'originale, essendosi avuto cura che non mi pervenisse alle mani, per cui non sono abilitato ad accennare chiaramente su quali fondamenti siasi stabilito di non ammettere al concorso del ministro di Spagna. Fuvvi chi mi disse che il signor Temple, riguardi come sufficiente motivo l'interruzione dei rapporti diplomatici fra la sua corte e quella di Madrid; mentre altri assicura che egli s'appiglia al fatto, che essendo la successione di questo trono regolata colla legge salica, e non esistendo erede maschio della corona di Spagna, non sussiste verun diritto contingibile di successione, avendo il re parecchi figli, quindi non essendovi nulla da tutelare per la Spagna o non può concedersi al di lei ministro d'intromettersi.

Io non so se il signor Temple siasi in realtà appigliato ad una sola o ad entrambi queste ragioni; ma ho motivo di credere non esservi dubbio che abbia rifiutato il concorso del duca di Rivas. Questa nota del resto mi si dice non contener nulla di nuovo; essa si compone soltanto dei luoghi comuni più rifritti, spacciati il più delle volte su questo soggetto, e di quei sofismi pei quali si sostiene che il re non ha diritto di governare i suoi sudditi, e che il miglior reggimento è quello di porre tutti i poteri nelle mani dei suoi nemici. S' impiega una gran quantità d'inchiostro a mostrare che meglio s'assicura l'amore di un popolo, lasciando in balìa a pochi ambiziosi e violenti capi il governo civile, militare e finanziario, e fornendo loro i mezzi d'invadere la Calabria a loro piacimento, e di portar la rivoluzione alle mura di Napoli

La nota del sig. Rayneval è precisamente nello stesso tuono, sebbene più moderata; e la gentilezza de' suoi modi in confronto alla pertinacia con cui il sig. Temple insiste per l'assicurazione di un esercito siciliano, fece dire che la Francia indietreggia dall'intervento, e che la risorsa delle donne vecchie, l'ultima parola, venga lasciata al nostro governo. In aggiunta a questi documenti, sento che il signor Creptowick ha mandato lagnanze in una breve nota al principe Cariati per ciò che siasi fatto uso del suo nome nel dispaccio sovra citato senza aver fatto precedere il tratto di comune civiltà di chiedere il suo assenso. Il ministro di Russia si dà l'aria di mostrare che esso non vuole impacciarsi in queste pratiche a meno che il re non lo chiegga del suo personale avviso, e ch'egli è deciso di seguire le istruzioni dell'imperatore che erano, come io scrissi non ha guari, di non prender parte in un affare sì *poco netto*. Gli scorsi giorni dominava buona dose di mal contento in seguito all'improvvisa partenza del generale Filangieri per Messina. Dicevasi che i Palermitani avessero rotto l'armistizio ed attaccate le linee fortificate presso Barcellona, e che l'esercito napoletano dovesse immediatamente avanzarsi. Ma io credo che le ostilità non siano state rinnovate e che il comandante in capo abbia creduto bene di passar in rivista le sue truppe e le linee militari, essendosi rilevato qualche movimento sospetto dalla parte del nemico. Ciò che di serio si sa della Sicilia si è che il governo provvisorio di Palermo ha proclamato la *Costituente* ed ha dichiarato di combinare i suoi movimenti con quelli di Toscana e del Piemonte. Ciò mi venne assicurato; e se la notizia è esatta, io presumo che l'intromissione inglese e francese sia al suo fine, non potendo io supporre che il signor Temple abbia ricevuto ordini di secondare i moti republicani negli stati Sardi, Toscani e di Roma.

Una specie di febbre aveva assalito per alcuni giorni il corpo diplomatico di qui, e il pubblico in generale, in seguito all'essersi saputo che il ministro di Russia aveva fatte due visite in una settimana a Gaeta, e che tutti i ministri della corona avevano ricevuto l'invito col telegrafo, come supponevasi, di andarlo ad incontrare. Assicuravasi, essersi ricevuto un altro dispaccio dall'imperatore e che ben tosto avrebbe avuto luogo una grande dimostrazione della Russia; ma io ho motivo di credere che i ministri ebbero l'invito di abboccarsi col re per materie puramente interne, e che la visita del conte Creptowich non era loro stata ancora notificata. Il fatto sta che la politica esterna del paese è maneggiata dal re medesimo in concorso del generale Filangieri, sino dal momento che egli fu incaricato della corrispondenza sugli affari di Sicilia, ed io ritengo che i ministri sono in Napoli quelli che meno sappiano degli affari correnti. Il solo principe Cariati è messo al fatto delle cose, come capo del dipartimento dell'estero; ma egli gode di sì poca salute, che non può prendere veruna parte attiva, e si fa uso soltanto del suo nome ove occorra. È evidente che il principe deve ritirarsi ad onta degli alti suoi talenti e del suo carattere onorato, e che il generale Filangieri gli succederà alla presidenza del consiglio. Il generale possiede una grande intelligenza, molta conoscenza dei paesi stranieri, una decisa forza di carattere congiunta a gran cortesia di modi; ed un uomo sì fatto non è solo necessario per far fronte alle pretese di una diplomazia aggressiva, ma ben anche a tenere nella diritta via il re, che ha un cuore bene spesso troppo cedevole (!!!). Mi fu detto che pochi giorni dopo che il re si mostrava inclinato a udir parole di transazione sugli affari di Sicilia, il generale si diresse a Gaeta colla sua dimissione in tasca, deciso a offrirla a S. M., se scostavasi dai principii pei quali come sovrano indipendente si pose in campagna; e al cui appoggio soltanto l'imperatore Nicolò offre il suo concorso.

* * *

IL CENTENARIO DI VITTORIO ALFIERI

Celebrato in Asti il dì 17 gennaio.

Nell'anno delle rivoluzioni, quando s'attende vicina l'alba che ci apporti indipendenza e nazionalità, quando la democrazia è portata al governo sotto il nome d'un Gioberti, bello era inchinarsi sul suolo, donde nasceva il primo cittadino italiano de' tempi moderni e far preghiera, come sovra l'altare della speranza, che si maturassero i tempi da esso profetati. Or fan cent' anni, ei nasceva in questa città, già splendida di gloriose memorie, di popolosa cittadinanza e di alacre industria; ma in allora languente, trascurata e diremmo impoverita. Nobile, male educato per indole e per scienza, egli ebbe pertanto la virtù primissima che fa dell'uomo un nume. Esso *volle*; ecco tutto: e fu scrittore incomparabile, cittadino unico. La sua parola andò per tempo perduta come in luoghi deserti; ma indi a poco a poco appresa si trasfuse in sangue ed in un popolo assonnato, avvilito e schiavo fece sentire la dignità di nazione.

Oggi celebrare il suo nome e 'l suo genio, era l'omaggio il più bello al principio di libertà e di nazionalità,

era quasi atto di riconoscenza di quanto Italia è presentemente a lui che ben altra ancora la voleva in tempi tristissimi. E la celebrazione fu splendida e degna della culla d'Alfieri.

Tutta la città era in moto e fatta lieta per moltitudine di cittadini accorsi e per ricchezza d'apparati, come del più grande fra gli avvenimenti. Era un'affollarsi dal primo mattino alla casa, dove Vittorio nasceva, e quivi un visitare scrupolosamente e un riverire raccolti, come un sacro tempio. Belle parole dettate da illustre penna accennavano alla grandezza dell' italiano Sofocle ed alle speranze avvenire che da lui venivano alla patria soffrente. Alle due pomeridiane incominciava poi la dimostrazione più regolare e più imponente, che mai si vedesse. Un pelottone di guardia nazionale apriva la marcia. Seguivano gli stati maggiori degl' Invalidi e degli altri corpi militari quivi stanziati. Venivano poi tutte le magistrature e 'l municipio; indi commissioni rappresentanti quante sono le corporazioni de' cittadini. Teneva dietro lo stato maggiore della milizia nazionale, fatto più bello dal fratellevole concorso di quasi tutta l'ufficialità dei dintorni, poscia tutta la guardia, e poi il corpo dei Carabinieri, il corpo d'Artiglieria, un battaglione del reggimento Savona, il deposito del reggimento Acqui.

Si movevano disposti in bell'ordine della piazza d'arme e fra i più giulivi suoni passavano venerati davanti quelle mura, dove respirava le prime aure di vita l'immortale cittadino. Le commissioni e le magistrature vi salivano e v'inauguravano una lapide che ai posteri ricordasse quanta è la venerazione degli Astesi e la loro riconoscenza a Dio d'aver concesso che fra di essi nascesse chi aveva a risvegliare la morta Italia. Da Gioberti s'attendeva che fosse inaugurata quella lapide, ed esso, se consultava solo il cuor suo, lo faceva sperare; ma le contingenze della patria non consentivano ch'ei s' allontanasse dalla sede del governo; e tutti i cittadini avevano persuasione che certo egli assisteva a quell' orazione con tutto il fervore del suo spirito. Altro personaggio, cui forse la Provvidenza matura i più splendidi destini, inaspettatamente ed incognito era presente a quell'atto d'adorazione che un popolo intiero faceva davanti il genio, ed in cuor suo, giova sperare, ripensando i carmi immortali e guardando quel popolo venerabondo, avrà concepito novissime speranze. La sera tutta la città era riccamente illuminata e 'l palazzo Alfieri pareva una sola fiamma. Perchè frattanto in mezzo a tanta letizia il minuto popolo avesse pure a racconsolarsi, esso che interrogava tra stupefatto e contento qual fosse il *Santo* festeggiato, la società del Casino aveva disposto di fare in suo beneficio una tombola e ne'caffè raccoglievansi oblazioni. Dopo l' illuminazione aprivasi il teatro, dove quattro egregi cittadini, aiutati da una brava attrice recitavano il *D. Garzia.*

Dire non si potrebbe quanto fosse stipata la moltitudine accorsa. E veramente la precisione, la forza, la dignità con che echeggiavano dalla scena que' versi immortali, facevano la serata degna d' una popolazione intelligente e generosa, qual è l'Astigiana. Il professore Cavalli faceva con care armonie belli gl' intermezzi degli atti; la sfarzosa illuminazione e 'l frequente plauso facevano animatissimo il convegno. Finita la tragedia, fra i suoni d' un inno patriottico scendeva un genio a deporre sul busto del sommo tragico una corona d' alloro. A quell' atto, come rapito nel più fervido di pensieri, ogni cuore traboccava, e un sol grido ne usciva *Viva Alfieri*, *Viva Italia libera.* E quasi quel grido avesse raccolto nell' ardore della sua fantasia, il professore di rettorica con bel carme coronava quella serata che incancellabile memoria lascerà in ogni animo. L' introito al teatro fruttava alle famiglie bisognose de'contingenti la somma di L. 900: così pur esse, confortate nei loro dolori, benediranno pure il nome incompreso d'Alfieri, come lo benedissero, e comprendendolo sentitamente, tutti gli ordini di cittadini e spezialmente quella milizia che a ternata coll'esercito davanti all'ara sacra ed a quel viso immortale stringeva con questo indissolubile fratellanza e faceva muto giuramento che nel nome d'Alfieri Italia sarà libera.

VERONA

Alcuni anni addietro si diceva per ischerzo che Verona era la città ortodossa degli Austriaci, tanto appo i Veronesi pareva estinta la natura italiana; ed eziandio nella guerra passata il contado veronese fu il solo luogo ove l'esercito nostro trovò uomini che parlavano italiano ed avevano cuore tedesco; quindi offrivano uno strano contrasto i modi inospitali o disobbliganti di quei contadini, colla ospitalità quasi favolosa dei Bresciani loro vicini, a cui partecipavano anche vari distretti del Mantovano. Ma l'austriaco, che non distingue amici da nemici ed a cui è nemico ognuno che favelli italiano, non ha meno spolpato i Veronesi della città e della campagna di quello che abbia fatto con tutti gli altri del Veneto e della Lombardia. Quindi Verona, fin da quando i nostri prodi vi accampavano d' intorno, e poscia la campagna veronese hanno cominciato a capire che coll' Austria non vi può essere accordo, e lo spirito pubblico prese una tendenza più nazionale. Di che ne fanno testimonio i diversi proclami pubblicati in varie occasioni dal dispotismo militare, l'ultimo dei quali che ci sia pervenuto è quello che segue; e che per maggiore infamia è sottoscritto da un italiano, che dopo di avere imbastardito natura e carattere, imbastardì perfino l'ortografia del proprio nome.

PROCLAMA

Verificandosi dei casi che giovani delle imperiali regie provincie lombardo-venete, senza legale autorizzazione delle competenti loro autorità, si recano all'estero ed entrano al servizio militare contro l'Austria, S. E. il sig. generale in capo feld-maresciallo conte Radetzky è indotto a prendere, contro una tale illegalità, le seguenti disposizioni, che con questo proclama si portano a comune notizia;

1. Quegli individui che furono già colti nella fuga ed arrestati dall'autorità politica, verranno subito consegnati al militare ed arruolati in reggimenti tedeschi fuori d'Italia.

2. Tutte le autorità politiche, le delegazioni, le municipalità, i commissariati distrettuali ed i comuni sono incaricati, sotto la propria responsabilità, di essere solleciti che la polizia e le guardie di sicurezza invigilino i viaggiatori ed arrestino chiunque non ha il suo passaporto, senza però importunare di soverchio i viaggiatori di condizione civile;

3. Chiunque, privo di passaporto, non può interamente giustificare lo scopo del suo viaggio, verrà tosto trasmesso al militare ed arruolato in un reggimento tedesco fuori d'Italia, e quelli soltanto che non possono venire impiegati nel servizio militare, nemmeno come infermieri, saranno consegnati alle autorità civili per la competente loro procedura;

4. Gl'individui ai quali riuscì di sottrarsi in paese straniero e prendono servizio militare contro l'Austria, una volta che sieno arrestati, vengono puniti a tenore delle leggi d'alto tradimento, e non hanno, in qualunque caso, alcuna speranza d'essere trattati come prigionieri di guerra;

5. Albergatori ed altri che sieno convinti d'aver dato asilo ad individui senza passaporto, saranno puniti con una multa pecuniaria di 15 lire austriache per la prima volta; di 30 per la seconda, e così progressivamente sempre crescendo di 15 in 15 lire austriache.

Coloro che saranno convinti d'aver sedotto a fuggire dei giovani, verranno anch'essi trattati conforme alle leggi;

6. Contro quelli che posseggono dei beni verrà proceduto poi secondo le disposizioni già pubblicate in alcune provincie venete.

7. I qui sottodenominati, che si allontanarono da Verona senza legale autorizzazione delle autorità, come pure tutti gl'individui profughi da altri paesi delle provincie venete, sono invitati, nel termine di sei settimane dalla data del presente proclama, a tornarsene al loro domicilio illegalmente abbandonato, altrimenti, scaduto esso tempo, saranno trattati nel senso delle sopra citate disposizioni;

8. Per ultimo dovranno le autorità immediatamente arrestare quegl'individui militari che, scorso il periodo concesso al perdono generale, cioè sino al 28 dicembre 1848, non ritornano ai loro corpi di truppe, e trasmetterli al militare, e verranno poscia puniti dalla competente giurisdizione a norma delle vigenti leggi.

Verona, 27|1, dicembre 1848.

Dal comando imp. reale della fortezza,
GERHARDI.

Elenco degl' individui che si allontanarono da questa città e si recarono all' estero.

Cattarinetti. Franco, capitano della guardia nazionale di Roma; era fra i combattenti in Vicenza, ed è assente da qualche anno. Tedeschi. Murari. Salomoni. Menegatti. Piatti. Guerrieri. Negrelli. Aleardi. Foroni. Zanchi. Benassuti. Barbarani. Martelli, costoro si allontanarono da questa città al principio delle sommosse politiche. — Sorio. Seves. Pavesi. Pellanda. Manfredo. Filippo ed Andrea fratelli Raimondi. Gozzi. Trevisani. Benzoni. Betti-Zamboni. Ongaro. Strauss. Torgler. Sandri. Girolamo, Agostino e Carlo fratelli Giusti. Filippo e Benedetto fratelli Vallonga. Bombieri. Belirglieri. Begal. Anderluzzi. Barbi. Fossati. Benetti. Seartezini. Ponatelli. Dalla-Riva. Sartori. Ferrari. Gfall. Detogni. Franco. Franceschetti. Pellegrini. Metrovich. Cerea. Barbarani. Bagatta, costoro si allontanarono da questa città recentemente.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 18 *gennaio.* I candidati presentati all' assemblea per la vicepresidenza della repubblica incontrano poco favore. I rappresentanti che nella seduta d' oggi erano assai più numerosi del solito, mostrano gaio spirito ed assai buon umore. La *Liberté* dice che il nome di Boulay de la Meurthe fu accolto col silenzio, quello di Baraguay d' Hilliers col riso, e quello di Vivien, dopo prolungata interruzione, con un movimento di sorpresa. Il fatto sta che soltanto il nome di Vivien fu accolto con qualche favore, poichè avea il vantaggio di succedere ad una specie di doppia mistificazione.

I giornali dell' opposizione tolgono argomento da questa lista per gridare alto che si volle eludere anzichè applicare l'art. 70 della costituzione, e si violò la sovranità dell' assemblea, proponendole tre canditati, fra cui un solo è appena sicuro di ottenere la maggioranza de' voti.

L' assemblea dovrà deliberare sabbato. Dicesi che ieri parecchi rappresentanti siensi recati da Odilon Barrot, invitandolo a volersi far comprendere in quella lista, ma esso rifiutò fermamente, giacchè dal giorno che esso uscisse dal ministero, tutti i suoi colleghi si dimetterebbero.

Sabbato verrà pure discussa la quistione d' urgenza per l' invio degli incolpati del 15 maggio avanti la corte superiore di giustizia. Lagrange chiese che la proposizione presentata sull' amnistia fosse posta la prima all' ordine del giorno. Ma la sua mozione non fu adottata.

In tutte le conversazioni continuasi a parlare dello scioglimento dell' assemblea: ma dessa lascia dire, purchè le lascino fare: sotto il pretesto delle leggi organiche, che ella si crede in dovere ed in diritto di compilare, si nasconde una grave quistione, sulla quale, per una specie di tacito accordo, nè l' opposizione nè il ministero non osavano spiegarsi. Essa non si restringe nè alla legge elettorale nè a quella sullo stato d' assedio, ma concerne il budget. Sarà dessa votata dalla costituente attuale, o dalla futura assemblea legislativa? Per lo passato se ne poteva ancora dubitare, ma ora, dopo la discussione di ieri l' altro che ebbe per pretesto la legge di un' imposta progressiva sulle successioni collaterali, e per iscopo reale la situazione finanziaria dello stato, dopo le spiegazioni date ed il risultato de' dibattimenti negli uffizii sulla proposizione Rateau, è certo che l' assemblea 1848 vuol esaminare la legge di finanze del 1849, ed il ministero dovrà, a dispetto di ogni resistenza, subire la legge della maggioranza.

La promessa fatta ieri dal ministro Passy di sottomettere all' assemblea nel più breve termine tutti i documenti complementari del budget del 1849; corrucciò oltremodo tutto il consiglio, tanto che davasi per certo che avea intenzione di dimettersi in corpo, ma ciò non può essere, giacchè Odilon Barrot ha ferma fiducia che con un' po' di pazienza potrà accrescere il numero de' suoi aderenti e che non ha che ad attendere per trionfare.

A Parigi si vanno facendo mille supposizioni sulla missione diplomatica affidata al generale Pelet presso il governo sardo. Una nuova comunicazione della *Presse* ed il corrispondente dell' *Indépendance Belge* recano che, dopo i rovesci dell'esercito piemontese, Carlo Alberto chiese al generale Cavaignac l' invio di una delle principali capacità militari della Francia, prima il maresciallo Bugeaud, poscia il generale Bedeau, onde riorganizzare l' esercito. Il generale Cavaignac rifiutò di aderire a quella domanda, onde non sembrasse che la Francia volesse intervenire indirettamente fra il Piemonte e l' Austria. Tuttavia, cedendo alla fine alle reiterate instanze del governo sardo, il capo del potere esecutivo consentì a mandare presso il re Carlo Alberto un ufficiale superiore, il quale stimabile per le sue cognizioni, non era compreso però nell' armata attiva. Quest' era il general Pelet. Ma il re di Sardegna non trovando il nome del generale Pelet abbastanza conosciuto in Piemonte declinò l' offerta del general Cavaignac. Senonchè dopo la nomina di Luigi Bonaparte, Carlo Alberto ritornò sulla sua deliberazione, e richiamò alla memoria del presidente della repubblica la promessa del suo predecessore, domandandogli di adempierla. Luigi Bonaparte non potè rifiutarvisi, ma onde non dar luogo ad interpretazioni e speranze mal fondate, volle che il general Pelet fosse rivestito d' un carattere diplomatico, acciocchè non si creda che il governo francese lasci che un suo generale, passi, anche temporariamente, al servizio di una potenza estera. Da ciò risulta che il generale Pelet non è incaricato di alcuna negoziazione; senonchè l' *Opinion Publique* asserisce che le informazioni della *Presse* sono inesatte e che il general Cavaignac non promise nulla e non fu nemmeno pronunziato il nome del generale Pelet.

A Parigi giunsero il commendatore Martini, incaricato di rappresentare la Toscana al congresso di Brusselle, e l' abate Marini, segretario del papa, con dispacci ricevuti a Gaeta dalle mani stesse del sommo pontefice. Anche il principe Giuseppe Poniatowski giunse nella capitale della Francia. I giornali il dicevano incaricato dal re Carlo Alberto di una missione confidenziale. È un errore, giacchè esso non è che ministro plenipotenziario di Toscana a Parigi ed a Londra, e si recò a Parigi per la via di Genova e di Marsiglia senza nemmanco passar per Torino.

Dicesi che il sig. de Villèle sarà nominato rappresentante del popolo alle prossime elezioni, senza parlare di Hébert, Guizot e Duchâtel, su cui v' ha qualche certezza.

L'illustre autore della storia della *Caduta dei Gesuiti*, il sig. de Saint-Priest fu oggi eletto membro dell' accademia francese in surrogazione del sig. Vatout. Questa nomina suonerà più gradita della precedente.

Per quanto possano essere assidue le corrispondenze dei principali gabinetti d' Europa noi abbiamo per fermo che niuno di essi riceve in un anno tante lettere quanto Luigi Bonaparte dal giorno della sua assunzione alla presidenza della Repubblica fino ad oggi. Esse ascendono a 140m., tanto da Parigi quanto dai dipartimenti; e la maggior parte contengono domande d' impieghi e di sussidii.

Da alcuni mesi un celebre *touriste* è ritornato dopo 16 anni di lontananza a visitare l' Europa; ora mostra voglia di viaggiare in Francia, e due o tre dipartimenti cominciano a provare la sinistra influenza delle sue importune visite. I lettori avranno compreso che qui parlasi del cholera, il quale però non mostrasi cotanto micidiale come nel 1833. Un comitato consultivo d' igiene pubblica aveva compilate, pel ministero d' agricoltura e commercio, delle istruzioni sulle misure generali da presentarsi per combattere il meglio che si può l' azione di quel morbo desolatore. La pubblicazione di quel documento destò nella capitale una certa inquietudine, la quale è affatto destituita di fondamento nello stato attuale della salute pubblica.

AUSTRIA.

VIENNA, 16 *gennaio.* Ai danni derivati dai fatti di ottobre, che dietro verificazione della commissione ascendono a fiorini 4,102,042 si aggiunsero quelli dello straripamento del Danubio, che sgelato avendo ripreso ad un tratto il suo corso dilagò nei sobborghi e nelle strade più basse della città.

Il sobborgo di Leopoldstadt fu quello che maggiormente ne sofferse, e grandissimo sarà il danno delle merci e delle botteghe nei magazzini perchè la crescenza dell' acqua fu sì inaspettata che non si giunse a darne l' avviso coi colpi d' allarme soliti tirarsi in questa occasione.

La commissione dei soccorsi pei danneggiati della rivoluzione raccolse finora 46,698 fior. soltanto, che sono come gocciola d' acqua al mare; quale alleviamento potranno ora trovare le famiglie a questa nuova disgrazia dalla pubblica carità?

Ad onta delle dicerie sulle modificazioni ministeriali, dei torbidi scoppiati nuovamente a Praga per lo scioglimento della legione universitaria, delle risse che accadono e delle condanne che giornalmente si succedono i viennesi non hanno affatto perduta la voglia di divertirsi. Onde tra tutte le leggi dello stato d' assedio quella è più grave che stabilisce doversi chiudere le sale da ballo alle due dopo mezzanotte.

Si ripete con maggior fondamento la notizia già altre volte accennata, che nella cavallerizza d' inverno si facciano i preparativi per collocarvi 400 nuovi deputati. Se ciò è vero, dice:

la *Gazzetta di Trieste*, farebbe supporre non lontano il ritorno del parlamento a Vienna, assieme ai deputati di quelle provincie che sinora non vi erano rappresentate. Quello di Kremsier intanto ha ripreso il dibattimento dei diritti fondamentali, contro cui il ministero della guerra protestò per quanto concerne il militare: gli ecclesiastici per ciò che riguarda la chiesa, gli industriali contro la libertà dell' industria. Come si potrà compiere l' opera con tutti questi ostacoli? Ora, avendo la dieta ripreso in oggi le sue sedute, continua la discussione sulla nobiltà.

La *Gazzetta di Lipsia* dice avere il maresciallo Radetzky chiesto nuovamente 40m. uomini di rinforzo. La speranza di terminare pacificamente la quistione italiana è debolissima, e ognuno tiene per certo che il congresso di Brusselles non avrà alcun importante risultato. Questa notizia è confermata anche dal *Galignani's*, il quale dice che si sta apparecchiando a Vienna un reclutamento di 100m. uom. Noi non possiamo credere però che l'Austria intenda di portare a500m. uomini il totale delle sue truppe. Quand' anche potesse avere uomini e attrezzi colla stessa facilità con cui li trovava l'Ariosto per mandarli in soccorso di re Carlo, non riescirebbe a sostenerne la spesa.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 15 *gennaio*. L' assemblea di Francoforte cominciò in questo giorno la discussione del capitolo della costituzione riguardante il capo dell' impero. Esso forma la quistione capitale, giacchè con essa si deciderà, se l'unione germanica verrà stabilita nella forma repubblicana, piuttosto che sotto un direttorio od un capo unico e supremo: se questo capo debba essere piuttosto un imperatore che trasmette i diritti ai suoi discendenti; s' egli debba essere eletto a vita, o temporariamente, ed anche in modo che le prime potenze di Germania vengano ad essere poste successivamente alla testa dell' impero. Queste diverse proposizioni, che sono come un espressione delle varie opinioni e dei partiti che dividono gli animi, sono rappresentate dagli ammendamenti che i membri della minorità presentarono sino dal primo giorno.

La discussione di questo capitolo sarà quindi lunga, agitata e confusa. Fino dalla prima seduta si annunciarono dalla tribuna le opinioni le più disparate. Schüler (d'Jena) sostenne la proposta di un principe eletto per sei anni; Falck (Slesia) propugnò la monarchia ereditaria; Schütz (Magonza) domandò chiaramente la repubblica; Biedermann e Jahn di Hannover parlarono espressamente in favore della Germania prussiana; Hagen finalmente, professore a Heidelberg, sostenne la tesi di un presidente.

Da ciò si vede come di sei oratori che parlarono niuno andò d' accordo coll' altro: giudichisi da questo la buona armonia che regna nell' assemblea su questa quistione capitale. La seduta successiva a quella di cui parliamo non fu più ordinata.

RUSSIA.

Alcuni viaggiatori degni di fede, dice il *Siècle*, riferiscono che le forze riunite nel regno di Polonia ascendono a 130 mila uomini. Vennero stabiliti tre accampamenti a Kalisch, a Sowiez ed a Varsavia: in essi sono concentrati 80 mila uomini. Varsavia ha inoltre una guarnigione di 20 mila uomini; il restante delle truppe è distribuito lungo le frontiere.

I giornali tedeschi proseguono a parlare del brigandaggio dei contadini russi nei governi di sud e dell'est. Le bande di questo genere moltiplicano, ed alcune sono formate perfino di 5 a 6000 che incendiano, uccidono e saccheggiano dovunque si abbattono.

La notizia dell' elezione di Bonaparte, a quanto pare, produsse un grandissimo effetto nel popolo russo, e perchè la memoria dello zio del principe Luigi non ha ancora perduto il suo fascino; i sudditi dello czar vedrebbero assai di buon occhio che quest'ultimo strettamente si imparentasse con quello che essi chiamano a quest' ora l' imperator Napoleone.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ODESSA, 24 *dicembre*. Odessa è una città affatto nuova. Colui che l' ha ridotta tale qual' è, ha la sua effigie in bronzo sulla piazza pubblica.

Pietro il Grande, trovandosi a Parigi sul principio del secolo passato, e visitando la Sorbona, si arrestò commosso davanti alla tomba del cardinale di Richelieu, ed esclamò: « grande uomo! se tu vivessi ancora io darei la metà del mio impero per imparare da te a governare l' altra ».

Durante l' emigrazione francese un figlio o nipote di quel medesimo Richelieu, più celebre pe' suoi amori, che per la presa di Mahon, trovavasi in Russia: e venuto al cospetto dell' imperatore, che non aveva dimenticate le parole di Pietro il Grande, fu creato governatore d' Odessa. Questa in allora non era più che un villaggio, ma il duca di Richelieu seppe far tanto, da renderla tra poco una città importante. La statua di cui vi parlava rappresenta appunto il duca governatore d' Odessa.

Questa città è il primo porto di commercio della Russia meridionale, come Sebastopoli è il primo porto militare. È fama, che lo Czar potrebbe impadronirsi di Costantinopoli, prima ancora che i gabinetti d' Europa giungano a conoscere il suo progetto.

Io perciò ho fatto ricerca di notizie intorno a quella squadra di Sebastopoli, che, a quanto dicesi, potrebbe in due soli giorni gettare sul Bosforo 50m. uomini.

La flotta comandata dall' ammiraglio Lazareff si compone di dodici vascelli e di quattordici fregate. Questi legni basterebbero al trasporto di 50m. russi. Ma se si volesse dar loro una destinazione attiva, se si volesse, chiesi io, inviarli nel Mediterraneo, farli prender parte, per esempio, ad una guerra italiana, a che potrebbe giovare il loro concorso?

Una squadra non merita un tal nome, se non riunisce in sè due qualità indispensabili, che si possono chiamare *fisiche* e *morali*. I vascelli ed i cannoni costituiscono la bontà della prima; gli equipaggi quella dell' altra.

Sotto ambedue questi rapporti la squadra russa è perfettamente nulla. Io non credo che la medesima possa essere presa in considerazione nelle trattative di un congresso europeo.

I boschi della Russia meridionale crescono rapidamente, ma i loro legnami hanno una vita assai breve. Perfino la quercia e l' abete, poco massiccie e mal nutrite, vanno soggette ad una rapida decomposizione. Un vascello inglese o francese dura all'incirca vent' anni, un vascello russo non ne dura più di dieci o dodici.

I naturalisti v' aggiungono un altro inconveniente; gli innumerevoli fiumi che sboccano nel Mar Nero, rendono le sue acque assai meno salate di quelle dell' Oceano e del Mediterraneo. I vascelli si trovano perciò esposti alla voracità di un numero infinito di vermi, che vivono e si propagano tra le fessure delle tavole, e le rendono ben presto logore ed inette al servizio.

Trovasi presso a poco in questo stato tutta quanta la squadra dell' ammiraglio Lazareff. Il numero di legni è imponente; ma se si dovesse intraprendere una lunga spedizione, o costringere la flotta a svernare nel Mediterraneo quel grande apparato di tavole logore e scomposte non reggerebbe alla prova.

Anche in quanto alla parte *morale* nulla di meglio. Non basta aver degli schiavi, e cacciarli a forza sul ponte di un vascello. Il buon marinaio dev' essere istrutto, conoscere perfettamente l' arte sua, aver contratta l' esattezza delle manovre, e l' abitudine ai diversi climi. Come può essere, che vascelli arenati la metà dell' anno nei ghiacci possano avere degli abili equipaggi? E lo schiavo moscovita potrà divenire un valente marinaio, se il suo vascello non è per lui che la caserma, nella quale egli rientra il più delle volte a piedi sul ghiaccio?

Nella buona stagione, e quando il mare è libero avviene qualche rarissima volta che una squadra possa esercitarsi in una evoluzione: ma si può dire che sopra i 365 giorni dell' anno ve ne ha uno solo di calma in questo mare, cui sta perfettamente bene quell' epitteto sinistro. Navigando sulle sue acque vedonsi di quando in quando gli avanzi dei vascelli naufragati, che lasciano scorgere a gala la sommità delle loro antenne.

Quale può essere la causa della collera eterna di questo mare? Non è cosa facile a spiegarsi. L' Eusino è il recipiente di tutte le pioggie dell' Europa orientale e dell' Asia occidentale. Il Don, il Dnieper, il Dniester, il Danubio, ed una moltitudine di altri fiumi considerevoli vi portano le loro acque; talchè la superficie di questo grande bacino non è abbastanza vasta perchè ne venga assorbita una quantità proporzionata. Non bastando a tale sovrabbondanza di acque lo sfogo del canale di Costantinopoli, formansi le forti correnti del Bosforo e dei Dardanelli. La sproporzione tra le acque che si versano nel Mar Nero, e quelle che evaporano forma questo stato anormale, e ad esso devonsi attribuire probabilmente le frequentissime procelle che lo agitano.

Vi parlerò un'altra volta degli imbarazzi militari della Russia meridionale.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 15 *gennaio*. Il *Telegrafo* mercè un giudizio della gran corte criminale ritorna a funzionare. La stampa si può paragonare da noi a Castore e Polluce, quand'uno spunta, l'altro tramonta. Appena ricomparso il *Telegrafo*, fu soppresso di fatto un nuovo periodico la *Giovine Italia* ch'ebbe ribadite le porte della tipografia per ordine della polizia. Non si conosce motivo alcuno di tale fatto; si sospetta essere il titolo del nuovo periodico la causa della soppressione. I redattori avevano protestato nel primo numero di non voler dare alla denominazione l'idea da altri imaginata. La corte criminale è chiamata a giudicarne. Questo fatto vi darà un'idea del come vadano le cose nostre. (*Cart. del Corr. Merc.*)

— Si ritorna a parlare d'un cangiamento ministeriale. Dicesi che oggi si tenga un consiglio di ministri in cui si deciderà se convenga sciogliere la camera, o cangiare il ministero. Il certo è che pratiche di transazioni si sono aperte fra il ministero e alcuni deputati sui principali punti da trattarsi. Tutto però ci fa sperare di veder novellamente riaperte le camere legislative al 1 febbraio.

— Vuolsi che il generale Filangieri sia stato chiamato da Messina con sollecitudine, anzi si aspetta in giornata.

— Ieri è partito per la Russia un corriere di gabinetto.

(*Telegrafo*)

16 *detto*. L'*Indipendente* è pure ricomparso.

GAETA, 16 *gennaio*. Una lettera di persona autorevole assicura che il S. Padre sdegna di consentire ai consigli reazionari, e penda sempre per le vie conciliative. È verissimo che sono tre le opinioni che prevalgono a Gaeta, l'una quella del pontefice che seguita a dichiararsi disposto a passare in Francia o in Germania per ristaurarvi il principio religioso, lasciando alla Provvidenza la cura dello stato e dell'Italia; una seconda dei cardinali che essendo interessati alla conservazione del dominio temporale sono decisi o a vincere, imponendo agli altri la legge, o a perdere lottando sino all'estremo. Una terza del corpo diplomatico, che non vedendo pretesti ad intervento, e diffidando della politica francese non ancora rivelatasi e dell'influenza di Murat sul regno di Napoli e Sicilia, vorrebbe indurre il pontefice ad una transazione pacifica col governo romano.

(*Positivo*)

— 20 *detto*. Una lettera di colà pervenuta quest'oggi (18) in Roma a persona degna di fede, ed a noi comunicata quando si metteva in torchio il giornale, annunzia la spiacevole notizia che il S. Padre trovasi non leggermente ammalato. (*Alba*)

Il famoso corrispondente del *Times* da Napoli scrive al suo patrono, in data del 20 dicembre quanto segue:

« Senza affettare alte confidenze, credo di non andar errato opinando che essendo state riaperte relazioni diplomatiche fra Vienna e Napoli, ne venne la natural conseguenza di un movimento combinato in favore della ristaurazione del papa. *Per manifeste ragioni* non mi faccio per ora a dirvene di più; non vi stupisca quindi se udirete quando che sia che gli Austriaci si movino sopra Bologna per occupare Ancona, e che i Napoletani entrino negli stati romani. Sì tosto il pontefice ne faccia seria domanda ciò avrà luogo, e la loro occupazione durerà soltanto quanto sia necessario a riporre il supremo gerarca nel suo seggio.

. . . .

« Si dice che gl' insorgenti di Sicilia abbiano attacato i posti avanzati dell' armata napoletana, e si parla niente meno che di una generale irruzione da Palermo sopra Messina. Non v' hanno notizie ufficiali, ma la voce ne è assai generalizzata, ed io credo solo che qualche scaramuccia abbia avuto luogo.

« Io so che il generale Filangieri cerca a sciogliersi di quest'impiccio dell'armistizio, e che ha manifestato la sua intenzione di proseguire nei suoi successi sino alle porte di Palermo. Mi si dice che egli abbia avuto un abbocamento in proposito coi ministri inglese e francese, ingegnandosi a far osservare una stretta neutralità dagli ufficiali delle loro squadre unite a Messina ed a Palermo. Egli ha dichiarato anticipatamente che non darebbe di nuovo luogo a rimostranze, e che nulla potrà impedirlo di continuare le sue operazioni, asserendo che non avrebbe fatta distinzione fra nostrali e siciliani se alcuno dei primi s' introducesse fra gl'insorgenti, sia per curiosità che per altri pretesti. Egli si espresse che avrebbe fatto il suo dovere in Sicilia senza alcun riguardo a ciò che derivar ne potesse nelle relazioni diplomatiche fra Napoli e le corti straniere, pronto, se il re non approva la sua condotta, di cedere il comando nelle mani di un altro.

« Le sue visite a Gaeta hanno, io credo, per oggetto gli affari di Sicilia, mentre il re, nel suo religioso entusiasmo, getta gran parte del tempo presso del papa.

« Sua santità rimane ancora a Gaeta, occupato delle solite feste della stagione. . . . . Sarebbe a desiderarsi che l'illustre esule ponesse fine alle pompe religiose, applicandosi alquanto anche ai suoi interessi temporali, essendochè il partito democratico, ad onta della dimissione di Mamiani, va guadagnando forza nella capitale, e che la propostasi sua unione colla stessa fazione del Piemonte e della Toscana va sempre più acquistando sussistenza. »

Così il *Times* e noi diciamo ai nostri lettori. — Vi serva l'avviso.

STATI ROMANI.

ROMA, 17 *gennaio*. La giunta provvisoria di sicurezza pubblica per Roma e Comarca.

Cittadini!

Mentre si attende di vedere stabilito un' ordinamento che, uscito dalla volontà di tutti, debba essere rispettato da tutti, corre debito ad ogni cittadino conservare nel paese quella tranquillità che è suprema condizione di vita e di salute pubblica; corre debito d'impedire, che le quistioni le quali possono e devono sciogliersi liberamente colla discussione fraterna nell' assemblea generale dello stato, non si agitino proditoriamente fra le tenebre e i raggiri, o violentemente nel tumulto, che potrebbe condurre fino alla guerra civile. È libero ad ogni opinione il far valere le proprie ragioni innanzi al sovrano giudizio del paese. Solo i tristi, gli uomini che non amano la patria, e sperano in influenze straniere, di cui forse sono stromenti, possano rifiutare questo tribunale.

Sopra di costoro il governo ha creduto opportuno di chiamare la vigilanza de' cittadini: a tal uopo egli ha creata la presente giunta di pubblica sicurezza.

Nostro ufficio sarà di difendere la libertà, comprimere la licenza, sventare con ogni mezzo le mene reazionarie; e far sì che si compia un fatto necessario, e voluto da tutti; che si convochi, cioè, la costitnentde dello stato, e si convochi con quella calma e decoro che si addice alle rappresentanze del popolo

Noi sentiamo la gravità della nostra missione: noi speriamo di adempierla colla dignità ed energia di chi è forte della propria coscienza, della volontà di tutti i buoni, del sentimento del proprio dovere.

A tal uopo ci rivolgiamo a quanti amano la patria; e il concorso di tutti i corpi e magistrature a cui il paese ha confidata parte delle proprie sorti, e principalmente alla guardia cittadina. Essa, che diede sempre sì luminose prove di sentire il proprio dovere, non mancherà a se stessa in questi supremi momenti, e si stringerà con noi intorno alla bandiera che noi tutti abbiamo levato, e che vogliamo e sappiamo difendere, la bandiera della libertà e della patria.

Roma, 17 gennaio 1849.

Il presidente Livio Mariani.

Niccola Carcani.

Maggiore Mattia Montecchi.

— Il *Positivo* tiene da buona sorgente che le grandi potenze non sono state d' accordo sulla questione dell' intervento implorato dalla Santa Sede, hanno però aderito all'intervento di qualunque potenza di second' ordine che potesse, o volesse incaricarsene.

Si dice che siasi esibita la Spagna, ma non si conosce che il Papa abbia accettata l'offerta, anzi una lettera scritta da Gaeta asseriva per certo la ripugnanza del Papa nell'accettare qualunque offerta d'intervento armato. Pare che sia costante nel desiderio di una riconciliazione.

TOSCANA

FIRENZE, 18 *gennaio*. Il consiglio generale tenne giovedì pubblica adunanza per udire il rapporto sulla legge delle medaglie da distribuirsi alle milizie sì regolari che volontarie, le quali presero parte alla guerra d' indipendenza. Il deputato *Restituto Trinci*, relatore della commissione eletta nelle sezioni per esaminare il progetto ministeriale, riunì saviamente l'ordinanza del luglio scorso alla legge ora proposta, onde non sembrasse che il consiglio generale fosse chiamato a commentare un atto del potere esecutivo. Propose quindi alcuni mutamenti di forma intesi a definire con maggior precisione il concetto della legge, la quale così corretta fu sottoposta alla sanzione dell'assemblea.

Si aprì la discussione sull' insieme del progetto, ed il ministro della guerra incominciò dal difendere la sua redazione, manifestando con lungo discorso com'egli molto tenesse all'opera propria, la quale voleva corretta, se uopo fosse, nella sostanza, non già nella forma. Le sue ragioni, buone per un letterato geloso che le sue scritture serbino anco nelle minuzie dello stile l' impronta propria, non lo erano del pari per un legislatore di popolo libero. Il suo amore d' artista era fuor di luogo in una assemblea che ha diritto di far le leggi a seconda del proprio volere

Ed infatti il ministro dell' interno facendo ragione a molti cambiamenti di frasi che la commissione giudicò convenienti, e che il suo relatore difese, dimostrò l' importanza della locuzione nelle leggi, le quali non debbono essere opera d' individui, ma espressione collettiva del volere dei rappresentanti della nazione. E citò gli esempi dei giureconsulti di Roma, ed i vizi di solecismo più volte rimproverati alle leggi nostre, le quali peraltro anzichè mondarsi di questa colpa sembra che ogni dì più se ne macchino. E in verità certe brutture di linguaggio che deturpano parecchie recenti ordinanze, e che non hanno esempi nelle antiche, mal sappiamo come sieno consentite da un ministero così tenero del bello stile italiano.

Una allocuzione colorita d'affetto e d' entusiasmo del presidente del consiglio dei ministri chiuse la discussione generale.

(*Conciliatore*)

20 *gennaio*. — Ieri sera una dimostrazione popolare preceduta da una bandiera, accompagnata da torce, si recò ad acclamare

la Costituente Italiana sulla piazza del Granduca, e chiedendo al ministero che presentasse una legge elettorale per la nomina dei deputati da inviarsi a Roma. Poi avviatasi alla piazza del Duomo, quivi tranquillamente si sciolse. (*Nazionale*)

— Nicolò Tommaseo è in Firenze, come anche Lovatelli, prolegato di Ferrara. (*Conciliatore*)

— Possiamo assicurare che il governo toscano si è unito a quello di Piemonte per protestare contro qualunque intervento straniero nella questione romana, siccome quella che è di esclusiva competenza della nazione italiana. (*Alba*)

LIVORNO, 18 *gennaio*. — Il generale francese Trobiand, con tutto il suo stato maggiore e con 60 militari francesi congedati, è passato di qui questa mattina col battello a vapore diretto per Palermo.

Questo generale dell'impero ha tredici battaglie nella sua vita militare, delle quali tre in mare. Egli si reca in Sicilia per meglio organizzare le operazioni strategiche e di difesa che quivi si stanno preparando. La chiamata di questo esperto militare per cooperare alla difesa della Sicilia, ci è di un nuovo buono augurio per l'esito della lotta. (*Pens. Italiano*)

REGNO D'ITALIA

Ieri ad un'ora pomeridiana furonvi sulla piazza d'armi grandi evoluzioni militari. Le truppe scosse alla vista del re che le comandava, colla prontezza e precisione de' loro movimenti smentivano la bieca opinione di coloro che ad ogni seconda parola ne lamentavano la mancanza d'istruzione, di disciplina, di ordine, e finalmente di quello spirito di corpo, pel quale esse appaiono informate come di una sola intelligenza. Il loro fiero portamento, la lieta baldanza che traspariva dai loro volti, dalle loro mosse, parevano dire ai loro fratelli, che plaudenti gli ammiravano, come fossero compresi da un solo pensiero, da un solo sentimento, da un solo desiderio: vendicare sugli austriaci i passati infortunii, sostenere con novelle prove l'onore della milizia subalpina, affrancare la patria dagli strazii di orde feroci.

L'inviato di Francia, il generale Pelet, assisteva incognito a questa parata militare, che lo avrà persuaso della falsità delle dicerie che i malevoli andavano spargendo sulla triste condizione dell'esercito. Forse, alla vista di sì fiorente e sì addestrata milizia, avrà compreso come si possa esserne altero di averne il comando, come aspetti una nuova corona chi venga a guidarla nei piani lombardi.

Al fine della manovra tutta la truppa ivi accolta sfilò davanti al re, che fu salutato con grida festanti e infinite dalla moltitudine. In quelle grida, che si levavano unanimi e gioconda in quel popopolo che lo precorreva, circondava e seguiva, era la prova più libera e più bella che il popolo non sgomentisce di nuovi sacrifici e pericoli per l'indipendenza italiana, che plaude al re come alla persona che lo rappresenta. E il volto di Carlo Alberto raggiante di gioia, quale viene di rado ad allegrarne la vita solinga, dimostrava appieno la certezza d'esser compreso.

ELEZIONI DI DEPUTATI

Torino. I collegio. Pansoya.
II id. Balbo.
III. IV. V. collegi. Gioberti.
VI. collegio. Consigliere di stato Ravina.
VII id. Gioberti.
Moncalvo. Maggiore Lions.
Casale. Avvocato Filippo Mellana.
Frassinetto. Dottore Giovanni Lanza.
Caselle. Conte Ceppi.
Crescentino. Professore Chiò.
Trino. Bianchi-Giovini.
Asti. Gioberti.
Vercelli. Ramorino.
Santià. Reta.
Novara, in città. Longoni, capitano.
fuori. Guglianetti.
Biella. Rulfi, professore.
Cuorgnè. Gioberti.
Mortara. Josti.
Mongrando. Demarchi, avvocato (l'ex-vice-presidente).
Cossato. Avondo.
Cuneo. Parola.
Castel S. Gioanni. Broglio.
Monforte. Daziani.
Bra. Lione, professore.
Chivasso. Viora.
Arona. Mauri Achille.
Pinerolo. Gioberti.
Bricherasio. Tecchio.
Avigliana. Dabormida.
Cigliano. Capellina, professore.
Fossano. Merlo.
Savigliano. Santa Rosa.
Rivoli. Colla Arnoldo, avvocato.
Moncalieri. Pateri, avvocato.
Alessandria. I collegio. Ratazzi.
Id II id. Cornero, avv. figlio.
Cavour. Cadorna Raffaele.
Novi. Bianchi, avvocato.
Gassino. Bottone.
Alba. Ravina.
Dronero. Caminale, avvocato.
Ivrea. Bargnani.
Strambino. Massimo d'Azeglio.
Veghera. Salvi, avvocato.
Saluzzo. Sineo Biccardo, ministro.
Venasca. Tecchio Sebastiano, ministro.
Casteggio. Valerio Lorenzo.
Ciriè. Gioberti Vincenzo.
Stradella. Correnti.
Broni. Depretis.
Demonte. Michelini Gio. Battista.

Dalla *Gazzetta Piemontese* togliamo i nomi dei deputati di alcuni distretti di Sardegna, dei quali l'elezioni seguirono nel giorno 15 del corrente mese, per non essere giunto in tempo il decreto di proroga, che li differiva alli 22.

Osieri. Sussarello D. Gianmaria.
Tempio. Conte D. Pietro Pes.
Alghero. I collegio. Cav. intendente gen. Serra D. Francesco.
» II collegio. Carlino Garibaldi.
Sassari. I collegio. Cav. D. Pasquale Tola.
» II collegio. Avv. Nicolò Ferracini, professore.
» III collegio. Cav. D. Pasquale Tola.

ALESSANDRIA. Il lavoro materiale dei forni per le sussistenze militari è ormai al termine. Le prime prove diedero soddisfacenti risultati. Forse col primo dell'entrante mese sarà definitivamente attivato sì importante servizio. Coll'impegno e colla fermezza di impiegati d'animo italiano in caso della ripresa delle ostilità non si avranno più a lamentare le mancanze dei viveri.

— Pare che qui si voglia concentrare l'emigrazione lombarda: il generale Ramorino credesi destinato a dirigerla, e regolarizzare quei giovani che vorranno arruolarsi nei reggimenti lombardi.

GENOVA, 22 *gennaio*. L'egregio ministro sig. Buffa, sempre intento a far ciò che può tornare di vantaggio a Genova, si è posto d'accordo colla civica amministrazione e colla direzione del genio militare affinchè siano eseguiti alla Porta Pila i lavori necessarii per rendere il passaggio più largo ed agevole.

Per cura dello stesso saranno riaperte fra pochi giorni le scuole del quartiere della Maddalena.

Sappiamo altresì, che egli sta prendendo disposizioni intorno ad altre opere cui tardava a genovesi di veder recare a compimento. (*Gazz. di Genova*)

PARMA, 18 *gennaio*. Un gravissimo fatto avvenne ieri sera nella nostra città. Davasi nell' albergo della Posta un sontuoso pranzo da alcuni ufficiali austriaci ad un generale di poco elevato a tal grado. Verso la fine del pranzo riscaldati dal troppo vino, cominciarono a fare un chiasso d'inferno, gettando dalle finestre bicchieri, stoviglie, ecc., anche sul capo dei passanti. Chiamarono quindi la banda austriaca, e vollero che nell'uscire dall'albergo procedesse la comitiva e li accompagnasse fino al loro caffè detto degli Svizzeri. Il loro contegno era così indecente. incivile ed insultante che mosse a sdegno tutta la popolazione, ed i ragazzi si diedero ad inseguirli a fischi ed a sassate. Allora quegli ufficiali fatta fermare la banda, sguainarono le spade e scagliatisi contro la folla che deridendoli li seguiva, incominciarono a menar cecamento colpi da disperati, dimodochè alcuni rimasero gravemente feriti. Battuta la generale in un momento la guardia nazionale accorse sotto le armi. Chi non aveva fucile accorse con vanghe, con stili, con bastoni, con qualunque oggetto insomma atto ad offendere. Furono inviate immediatamente forti pattuglie sul luogo dell'avvenimento, e queste bastarono a far ritirare immediatamente quegli insani ai loro rispettivi quartieri.

Il nostro colonnello operò coraggiosamente ed energicamente, e non vi volle che il rispetto di ognuno di noi verso di lui per annuire alla sua preghiera di non far fuoco contro quegli ufficiali, onde evitare così una tremenda collisione ed in seguito funeste conseguenze.

Un ufficiale che volle sfacciatamente avvicinarsi alla nostra bandiera tricolore per strapparla dalle mani del portabandiera, venne energicamente respinto a colpi di baionetta: un vecchio di 70 anni minacciato di un colpo di sciabola, fu pronto a schivare il colpo e tirata fuori una pistola l' appunto al petto dell' aggressore e lo costrinse a quietamente ritirarsi. Un sergente o due delle nostre guardie nazionali avanzatisi a baionetta spianata costrinsero 15 ufficiali a fuggire, parte dei quali si salvarono presso la guardia della piazza domandando loro compassione.

Il generale austriaco Dogenfeld con alcuni altri ufficiali superiori, accorsi sul luogo si diedero ogni premura per quietare la cosa, ordinando agli ufficiali ubbriachi di ritirarsi e mandando ordini severissimi onde i soldati austriaci non avessero imprudentemente ad uscire. Il più gran dispiacere per parte di quel generale si era il pensare, com' egli altamente diceva, che i giornali d' Italia avrebbero tutti riportato e commentato questo fatto tanto disonorevole. Promise alla guardia nazionale una riparazione per gl' insulti fatti ai cittadini, ed infatti questa mattina non si è veduto neppure un' ufficiale passeggiare le nostre contrade, nè riunirsi al loro solito caffè, segno certo che sono stati consegnati in caserma. (*Alba*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 20 *gennaio*. Alla cupa tranquillità che regnava nei giorni scorsi in Milano succede ora qualche sintomo di vita: pare che la piena della passione trabocchi subito dal cuore d'ogni cittadino all'annunzio di un fatto, che anche da lontano accenni a qualche speranza. Buona parte della truppa acquartierata qui si muove per Crema, o per Cremona, dove, dicesi, verrà portato il quartiere generale di Radetzky. Il motivo di questo movimento, di cui i nostri nemici vorrebbero fare un mistero, è facile ad indovinarsi. Gli austriaci sentono di non essere in grado di difendere un confine troppo vasto, e troppo aperto, e s' apparecchiano a ricevere i piemontesi sulle rive del Mincio, e sotto le mura delle loro fortezze. In questi ultimi giorni deve essere arrivato dal Tirolo qualche battaglione di coscritti. Ma il numero delle reclute è ancora molto al disotto di quello dei malati: e forse anche (grazie alla bravura di loro medici) del numero dei morti negli spedali militari. Avrete già inteso a dire che Radetzky sembra inclinato ad accordare che si organizzi una guardia municipale composta di 800 uomini armati di sciabola, o di bastone. Il podestà Pestalozza sta negoziando in proposito; e vorrebbe maggior latitudine nel numero dei suoi militi, e un poco più di decoro nell' armamento. Dicesi, che abbia fatto sentire al maresciallo, che per Milano non ci vorrebbe meno di 6 mila uomini; e che è necessario, accordar loro un certo numero di fucili. Corrono voci, consolanti intorno Venezia. Pare che Pepe con una sortita da' suoi forti abbia battuto ben bene gli austriaci, i quali giunsero a Padova assai malconci. Dalla mediazione speriamo assai poco, della guerra moltissimo. Affrettate il giorno della riscossa. È inutile dirvi che ora i tedeschi si mostrano tutti teneri per Pio IX, e cominciano a portar le medaglie, come noi facevamo l' anno scorso. Non si ricordano gli scellerati, che dieci mesi fa essi ne fecero proiettile per caricare le granate e le bombe!!

— Una corrispondenza della *gazzetta di Ferrara* dà per certo che nell'arsenale di Mantova si stanno fabbricando zattere piuttosto voluminose che si decompongono ed uniscono in modo da potersi trasportare con carriaggi per adoperarsi nelle lagune di Venezia; e per queste zattere sono pure costrutte e si costruiscono ordigni per collocarvi cannoni con cavalletti snodati da dirigersi e ruotarsi con celerità in diverse direzioni. Tale macchina, che dicesi ingegnosa, venne inventata dal colonnello del genio di Mantova.

Già tre carri sono stati spediti alla volta di Padova carichi di tal materiale.

Attendesi, domani (10 del corr.) a Mantova stessa, della cavalleria e dei carriaggi di rachette provenienti da Milano.

SOCIETA' DEMOCRATICA COSTITUZIONALE ITALIANA

Avviso

Li membri della *Società democratica Costituzionale Italiana* sono invitati ad intervenire all'adunanza che avrà luogo mercoledì 24 corrente alle ore 7 1/2 pomeridiane nel locale provvisorio attiguo al caffè del Nord, dirimpetto al Magistrato d'appello.

In detta adunanza si procederà ad una nuova lettura ed alla definitiva votazione del programma politico della società.

Per la Società
CESARE BARALIS *segr.*

Signor direttore dell' Opinione.

In un articolo dello *Smascheratore*, Giornale degli Operai, intorno al signor Gaetano Bargnani, vi trovo citato il mio nome. Dichiaro che non ho nulla a che fare nè con quel giornale, nè col suo direttore, persona a me affatto sconosciuta.

Torino, 20 gennaio 1849.

L. Lecchi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il corriere d'oltre Lione è in ritardo.

Questa mattina alle 8 1/2 il Re partì per Novara; ma sarà tantosto di ritorno per aprire in persona le camere.

— Notizie di Oedenburg (Ungheria) del 13, parlano di una nuova sollevazione di contadini a Csorna e Kapuvar. Circa 1,500 di questi, armati di grossi bastoni e di tridenti, si avanzavano alla volta di Raab. È facile avvedersi che saranno prestamente compressi dalla truppa regolare.

Kossuth è arrivato a Debreczin, intanto che la polizia austriaca lo faceva inseguire, con mandati di arresti, sparsi per la Moravia e la Slesia. Egli ha ancora numerosi partigiani fra i Magiari, e la pacificazione dell' Ungheria non sarà per l' Austria la cosa più facile, la quale anche quando l' avrà sottomessa intieramente, dovrà mantenervi forti guernigioni.

INSERZIONI A PAGAMENTO

RIVISTA ITALIANA
GIORNALE
POLITICO, LETTERARIO E SCIENTIFICO

Bellissimo pensiero fu quello del signor Domenico Berti di por mano a questo periodico bimensile, il cui scopo è annunciato dal proprio programma, cioè:

1. Di esaminare e discutere gli atti dei governi italiani.
2. Di pubblicare una serie di studii sui varii parlamenti, e sugli uomini più distinti della penisola.
3. Di raccogliere le notizie statistiche, senza di cui le discussioni economiche non si possono fare o si fanno male.
4. Di trattare largamente le quistioni che si attengono ai principii fondamentali dei governi europei.
5. Di pubblicare gli atti ufficiali di maggiore importanza, e di dare un ragguaglio delle produzioni letterarie e scientifiche di qualche momento, non che un sunto storico degli avvenimenti del giorno.

Il primo fascicolo già pubblicato n'è già buona caparra pei rimanenti: ne esce uno ogni quindici giorni, composto di 4 fogli di stampa. Noi lo raccomandiamo a tutti coloro che sentono l' importanza degli studii politici.

Il prezzo dell' abbonamento da pagarsi anticipatamente, è per Torino fr. 7 tre mesi, fr. 12 sei mesi, fr. 22 un anno.

Per l' estero e provincia fr. 8, 15 e 24.

Le associazioni si ricevono in Torino presso gli editori G. B. Paravia e comp., sotto i portici del palazzo di Città ed in tutti gli uffizi postali dello Stato.

Le lettere, i libri, gli opuscoli e scritti concernenti la direzione, s' indirizzeranno franchi di porto all' estensore in capo.

Errata Corrige. Nella lettera del signor G. Sappa pubblicata nel numero 17 di questo giornale dopo le parole: *Persuaso che non v' ha giusta autorità d' uomo sopra li uomini.* Si deve aggiungere *che per loro servizio, ho sempre amato* ecc.

TEATRI D' OGGI 24 GENNAIO.

REGIO. (Ore 7) Opera: *Attila* — Ballo: *La figlia dei fiori* — Balletto: *La bella dormiente.*

NAZIONALE. Vaudeville: *La belle et la bête — Vatel.*

GERBINO. La Compagnia drammatica MANCINI recita: *Roberto il diavolo.* Seconda replica.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI